



Ex Unipol Insider trading, Consorte e Sacchetti prosciolti

Proscioglimento dall'accusa di insider trading, perché il fatto non sussiste, per gli ex vertici Unipol Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti. Lo ha stabilito il Gup di Bologna Andrea Santucci, dopo che la Corte di Cassazione aveva annullato la condanna a sei mesi per insider trading pronunciata a Milano, disponendo la trasmissione degli atti alla Procura del capoluogo emiliano, accogliendo la tesi della difesa sull'incompetenza della Procura lombarda. A Milano i due manager erano stati condannati sia in primo che in secondo grado, per la vicenda del riacquisto delle obbligazioni della compagnia assicurativa bolognese del febbraio 2002. «Vi è stato un proscioglimento perché il fatto non sussiste, sia per Consorte che per Sacchetti» ha spiegato il loro difensore, l'avvocato Filippo Sgubbi.

Il punto di riferimento deve sempre essere l'interesse generale». Il sindaco parla quindi di «un patto fra il governo di Milano e tutti gli attori della società, le imprese, le università, le associazioni».

A proposito di sviluppo: oggi Pisa, insieme al governatore Formigoni, all'ad di Expo 2015 Giuseppe Sala e al commissario Letizia Moratti,

FIAT CONFERMA I TARGET

La Fiat-Chrysler prevede di vendere 6 milioni di auto nel 2014 e conferma i target finanziari 2011: un utile tra 0,9 e 1,2 mld, ricavi per 37 mld e un indebitamento industriale netto tra 1,5 e 1,8 mld.

illustrerà lo stato di avanzamento del progetto Expo al Bie a Parigi. Proprio ieri il gruppo Cabassi ha firmato un'opzione di vendita dei propri terreni sui quali sorgerà il sito espositivo sulla base di un prezzo concordato di 49,6 milioni. Ma si affaccia anche la prima possibile vera grana per la nuova giunta, dopo i malumori sul doppio incarico, di parlamentare e assessore al Bilancio, di Bruno Tabacchi: l'assessore all'Expo Stefano Boeri è stato protagonista di un duro botta e risposta con l'ad Sala sull'acquisto delle aree e sull'interpretazione dell'idea di parco bioclimatico. Lo stesso che con uno dei 5 referendum locali i milanesi hanno indicato di voler conservare oltre l'Expo. ♦

La Uil disdetta il protocollo del '93 «È stato superato dall'intesa del 2009»

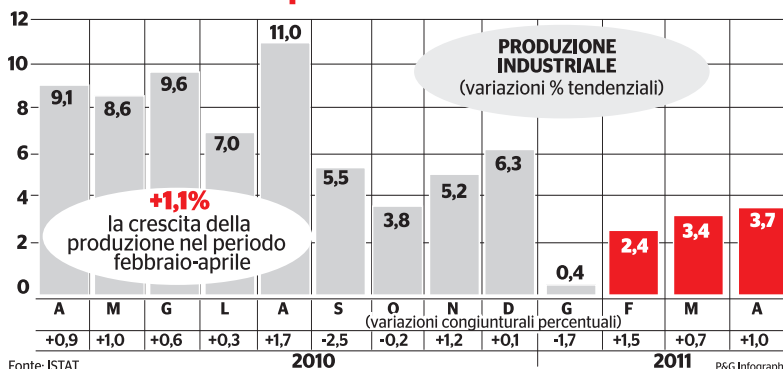
È ufficiale: la Uil disdetta il protocollo del '93 su contratti, politica dei redditi e rappresentanza. Dopo l'annuncio in un'intervista del leader Luigi Angeletti, ieri è arrivata la mossa formale: una lettera alla presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero del lavoro e a tutte le parti sociali. Così il sindacato di Via Lucullo manda in soffitta un'intesa che ha costruito il percorso italiano verso l'Europa, garantendo allo stesso tempo moderazione salariale (quindi controllo dell'inflazione), coesione sociale e unità sindacale, con il ruolo attivo del governo allora guidato da Carlo Azeglio Ciampi. In parte quell'accordo è già stato modificato dall'intesa del 2009 (non firmata dalla Cgil) sotto il profilo della contrattazione. Ma restano in vigore le parti sulla rappresentanza. Come mai questa mossa?

Angeletti ha spiegato che la decisione è scaturita dalla volontà dell'Abi (l'associazione bancaria italiana) di continuare ad applicare quel protocollo, prendendo a

Damiano Serve urgentemente un nuovo patto sociale che ripristini le regole

parametro per i rinnovi l'inflazione programmata e non l'ipca introdotto nel 2009, cioè l'indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo, e depurato dei costi dell'inflazione energetica importata. Proprio su questo punto si è consumata due anni fa la rottura con la Cgil. Oggi il sindacato di Angeletti mette i suoi paletti. «Sepur la Uil consideri quel testo superato dalla riforma del gennaio 2009 - si legge nella lettera - al fine di evitare ogni possibile equivoco circa l'attuale applicabilità di quelle norme e di quelle procedure, si comunica la decisione della scrivente Organizzazione di disdetta il Protocollo medesimo». Una decisione che - se possibile - frantumata ancora di più le relazioni sindacali. Tanto che Cesare Damiano chiede urgentemente un nuovo patto sociale «che ripristini le regole del gioco nelle relazioni industriali». ♦

L'andamento della produzione



Industria, balzo in avanti della produzione

L'industria preme sull'acceleratore, con la produzione che in aprile cresce inaspettatamente dell'1%. Rispetto ad aprile 2010 l'aumento è del +3,7%.

Grecia, S&P taglia il rating Atene sull'orlo del default Oggi vertice all'Eurogruppo

Il rating della Grecia abbassato a tripla C. Molto vicino alla «D» che equivale al default di fatto. S&P preoccupata per il braccio di ferro tra Bce e Germania, che potrebbe portare allo stallo. Atene protesta: non vedono i nostri sforzi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nuovo declassamento per la Grecia: a questo punto il default è più vicino. Standard & Poor's ha deciso di tagliare il rating di Atene di ben tre gradini portandolo a quota «CCC», a soli 5 gradini da D, che equivale alla bancarotta conclamata. «Standard & Poor's trascura gli intensi colloqui tra le istituzioni finanziarie internazionali per trovare una soluzione praticabile», si legge in una nota del ministero delle Finanze ellenico. Per la verità è proprio per quei «colloqui» che l'agenzia ha deciso il declassamento.

SCONTRO

È vero che oggi i ministri finanziari europei tornano a discutere di salvataggio, ma tutti sanno che in Europa è in atto uno scontro feroce tra diverse posizioni. Per S&P il braccio di ferro di Berlino con la Bce partorisce molto probabilmente un «default di fatto»: una bancarotta, anche se gestita dall'alto. In queste condizioni Atene rischia di arrivare presto in fondo alla scala dei rating speculativi. Pesa la situazione politica sempre complicata ad Atene, dove il Pasok del premier George Papandreu ha visto crollare la sua popolarità al 27%, meno cinque punti in un mese. Pesa il quadro economico globale in

rallentamento (anche negli Usa). Ma più di ogni altra cosa, nel mirino dell'agenzia di rating c'è la posizione del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, deciso a far pagare anche gli obbligazionisti privati il prezzo del nuovo salvataggio necessario alla Grecia. Uno scenario che rischia di provocare un'ondata di panico sui mercati come fece Lehman Brothers. «Se il Rubicone sarà varcato potrebbe esserci un default sovrano e questo potrebbe essere uno shock, non solo per le economie periferiche ma anche per la Spagna e altri paesi», afferma David Riley di Fitch. Intanto c'è chi torna a ipotizzare l'uscita dall'euro dei Paesi periferici, ipotesi più volte smentita da Papandreu e dal presidente Bce Jean-Claude Trichet.

Sta di fatto che le posizioni di Schäuble e Trichet restano distanti. Il banchiere centrale è tornato a ribadire il suo «no» ad un coinvolgimento dei privati che non sia del tutto volontario. Per S&P l'esito dell'Eurogruppo di oggi potrebbe anche aggirare il problema. «I Paesi creditori della Grecia probabilmente daranno nuovi aiuti», riconosce S&P. Ma «alcuni creditori ufficiali della Grecia pretenderanno una ristrutturazione del debito verso i privati», nella forma di un concambio o un allungamento delle scadenze del debito a condizioni svantaggiose rispetto ai bond esistenti. ♦

Falchi

C'è chi ipotizza ancora che i Paesi periferici lascino la moneta unica